Pierre Bonniffet, *Structures sonores de l'Humanisme en France: de Maurice Scève (Delie, objet de plus haute vertu) à Claude Le Jeune (Second livre des Meslanges)*

Michele Mastroianni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30142>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30142

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 144

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, «Pierre Bonniffet, *Structures sonores de l'Humanisme en France: de Maurice Scève (Delie, objet de plus haute vertu) à Claude Le Jeune (Second livre des Meslanges)*», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30142> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30142>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pierre Bonniffet, *Structures sonores de l'Humanisme en France: de Maurice Scève (Delie, objet de plus haulte vertu) à Claude Le Jeune (Second livre des Meslanges)*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

PIERRE BONNIFFET, *Structures sonores de l'Humanisme en France: de Maurice Scève (Delie, objet de plus haulte vertu) à Claude Le Jeune (Second livre des Meslanges)*, Paris, Champion («Bibliothèque littéraire de la Renaissance», LVII), 2005, pp. 712.

- 1 Lo spazio di circa settant'anni che va dal 1544 (data della pubblicazione della *Délie*) al 1612 (data del *Second livre des Meslanges* di Claude Le Jeune) vede una profonda evoluzione nel rapporto tra parola e musica. In un'indagine di grande ampiezza, che interessa in primo luogo il musicologo, ma anche, in seconda istanza, lo studioso della creazione letteraria, Pierre Bonniffet, analizzando la struttura di vari e significativi esempi musicali, scelti nell'arco di tempo indicato, e mettendoli a confronto – cosa mai fatta con tanta precisione e ricchezza di dati – con testi di poetica che mirano tanto al testo letterario quanto alla *mise en musique*, riflette «su di un'arte che ha suscitato tanti capolavori, richiesto tanta abilità agli interpreti, e occupato un posto eccezionale nella vita corrente di *amateurs* di musica all'epoca numerosissimi». In un panorama vasto e diversificato, in cui ci si muove da Marot a Scève a Ronsard a Baïf al Petrarchismo in genere, l'A. concentra la sua attenzione su alcuni generi quali lo *psaume*, la *chanson spirituelle* e l'*air spirituel*, e si interroga sulle modalità e sulle ragioni per cui sia le composizioni *en rime* che quelle *mésurées* sono state sfruttate dagli autori di musica,

partendo dalla premessa che «il canto dispone di tre mezzi per giungere a riunire il *senso* e le *direzioni* poetiche e musicali del *verbo*: l'intelligenza del testo da mettere in musica; l'intelligibilità delle parole messe in musica, e la loro espressione cantata». La *thèse* di Bonniffet introduce un metodo di analisi delle composizioni poetiche del Cinquecento e dei tre elementi che si fondono nelle *chansons* (fonemi, musica e canto) seguendo le tappe della retorica insegnata nel *trivium*: l'*inventio*, la *dispositio* e l'*elocutio*, con l'intento di «concentrare l'attenzione, per quanto concerne questi momenti dell'elaborazione retorica, sull'essenziale: le metamorfosi che tre fenomeni in particolare – la salmodia vernacolare, la generalizzazione dell'omofonia, l'*effacement* del timbro organico –, fenomeni che portano il segno più profondo di influenze religiose, filosofiche e poetiche, hanno provocato nella messa in valore delle risonanze, dei silenzi e dei toni dei tre elementi che compongono il corpo sonoro vocale».